

Il Santo di Savaria

LÓRINCZ ZOLTÁN

Szent Márton, Savaria szülőtte.

Saint Martin the son of Savaria

Sankt Martin der Sohn von Savaria

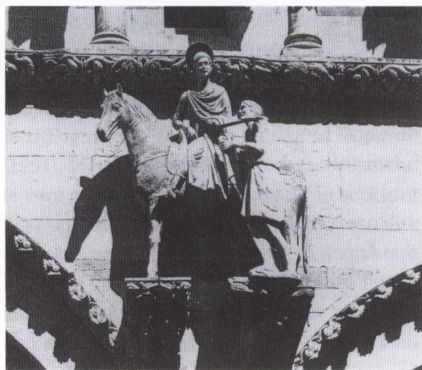
B. K. L. Kiadó – Pannon Lapok
Társasága, Szombathely, 2000)

ANTONIO DONATO SCIACOVELLI

La storia bimillenaria della cristianità è ricca di svolte, e d'altronde proprio la volontà di cambiare, di riflettere sul passato e di imporsi un nuovo modo di vivere, costituiscono per il cristiano la realizzazione del compito più ambito: senza le tentazioni del mondo, senza i conflitti che ci inducono a prendere posizione con atteggiamenti spesso aggressivi, senza la quotidiana conflittualità dell'uomo a porsi come pietra di paragone, sarebbe forse più facile vivere una vita santa, ovvero si sarebbe tutti un po' santi, il che vale a dire che nessuno lo sarebbe...

La svolta, del resto, era già nella vocazione apostolica, che faceva dei *semplici pescatori* incontrati da Cristo dei *pescatori di uomini*, e vedeva proprio nell'apostolo più significativo, in Paolo, il protagonista di una delle svolte più difficili: il persecutore dei seguaci di Cristo sarebbe diventato il più autorevole diffusore del messaggio del Nazareno, facendosi soldato della fede cristiana ed utilizzando, per diffonderla, la sua formazione intellettuale di altissimo livello. Quattro secoli dopo Saul/Paulus sarebbe nato, sempre in una zona periferica dell'Impero, a Savaria

(l'attuale Szombathely) in Pannonia, un altro soldato di Dio, una delle più significative figure del cristianesimo dell'Alto Medioevo, Martinus: pochi anni dopo la nascita di Martino (316 o 317) la famiglia si trasferì a Pavia, dove il fanciullo si accostò alla fede cristiana, poi dovette (suo malgrado, commentano gli storici, poiché figlio di un ufficiale dell'esercito romano) appena sedicenne entrare nei ranghi dell'esercito. Ha inizio da questo momento la storia di uno dei soldati imperiali più placidi e «anomali», che proprio durante il periodo passato nei pressi di Amiens avrebbe diviso il mantello per concederne metà ad un povero: di qui uno dei motivi agio-iconografici più noti dell'arte europea di tutti i tempi, dato che il santo-soldato a cavallo (ma è rappresentato anche a piedi) che realizza il precetto di *vestire gli ignudi* si trova poi in ogni forma di arte figurativa, dalla scultura monumentale bronzea o marmorea, alla pittura, all'affresco, alla ceramica e porcellana (boccali, piastrelle per stufe, etc.), alla miniatura, in una cavalcata storica che va dai contemporanei del Santo fino ai nostri contemporanei, che quattro



anni fa hanno celebrato il sedicesimo centenario dalla morte del vescovo di Tours, anche onorandone la memoria con opere di arte figurativa, oltre che con convegni e monografie.

Proprio una singolare monografia ha visto la luce, qualche mese fa, nella città natale di San Martino, grazie all'idea di un docente di Storia dell'Arte della Scuola di Studi Superiori locale, il prof. Zoltán Lőrincz: raccogliere le testimonianze artistiche sparse in tutta Europa e relative all'illustre cittadino savariense, collegarle con un testo analitico in grado di spiegare le ragioni della diffusione dei motivi iconografici legati al Santo (quello del mantello è solo il più celebre) ed offrire quest'opera non soltanto al pubblico di lingua ungherese, ma anche a chi intende il tedesco e l'inglese. Il testo in tre lingue si muove in un contesto di immagini che ci danno la vera dimensione del fenomenale culto di San Martino in Europa: le ottantadue illustrazioni (quasi sempre) maestralmente inserite nel corpus delle oltre centocinquanta pagine del volume provengono da chiese, musei e piazze di Ungheria, Francia, Italia, Stati Uniti, Austria, Slovacchia, Romania, Belgio, Ucraina, e riescono a darci anche la misura del meritevole lavoro di ricerca e di analisi profuso nella redazione del volume. Poiché non devono essere soltanto le illustrazioni a parlare, come si verifica troppo spesso, ultimamente, nelle eleganti pubblicazioni monografiche su autori, periodi o tematiche della storia dell'arte, l'autore ha voluto redarre l'opera in

forma di una serie di piccoli saggi monografici, il più sostanzioso dei quali (per numero di pagine ma anche per la complessità dell'argomento) è il centrale *L'esempio dei monaci*, consacrato a due cicli pittorici dedicati al Santo e presenti proprio in due città dell'Italia Centrale: il ciclo di affreschi martiniano di Assisi, opera del grande Simone Martini, e gli affreschi che ornano la Cappella di san Martino sede della Confraternita dei Buonomini a Firenze, realizzati nientemeno che dal Ghirlandaio. Certo, partendo con materiale di tanta importanza per la statura degli autori, è facile trasportare il lettore per le impervie vie di diffusione dei motivi legati alla rappresentazione di San Martino, come per lo studioso italiano di storia dell'arte sarà interessante ritrovare modi ed immagini a migliaia di chilometri dall'Italia Centrale, confrontarli, rapportarli a quanto suggeritoci dal professor Lőrincz, utilizzare questo prezioso volumetto come punto di partenza per altre ricerche.

La popolarità del Santo è stata spiegata con l'importanza della sua diocesi (Tours), con l'esemplarità del suo spirito generoso e rinunciatario, con le autorevoli testimonianze dei contemporanei e dei suoi illustri successori al vescovato di Tours (la biografia diffusa dal suo allievo Sulpicio Severo, il giudizio di Paolino di Nola sulla santità di Martino, l'opera storiografica di Gregorio di Tours), con la funzione di organizzatore del monachesimo occidentale (prima di San Benedetto), certo è che la devozione popolare ne fece uno dei santi più venerati ancora oggi e, oltre a promuoverne la rappresentazione iconografica, inserì il suo benefico potere patronale nel ciclo della vita quotidiana: protettore dei mendicanti, degli allevatori di cavalli e di oche, santo patrono della nazione francese, in Italia lo ricordiamo tutti perché l'11 novembre, giorno di San Martino, si può finalmente assaggiare il vino nuovo (a San Martino ogni mosto è vino); a Napoli, probabilmente per un problema di omonimia, viene ricordato come il patrono dei mariti traditi: sicuramente si tratta di omonimia con un altro San Martino, che potrebbe essere San Martino Papa, meta-

foricamente tradito dalla cristianità che, durante la sua reclusione per motivi di conflitto con Bisanzio, elesse in fretta un altro Papa; oppure San Martin de Porres, santo peruviano invocato come protettore (oltre che dei barbieri e proprio in Italia) di chi viene colpito dall'ingiustizia. Questo equivoco, certamente spiacevole per la figura del vescovo di Tours, ci indica ancora una volta la fama del suo nome, la inequivocabile popolarità che aleggia intorno a questo santo

nato in Pannonia, vissuto in Italia e morto in Francia.

Sfogliando il policromo, elegante volume dedicato alla tradizione della rappresentazione di San Martino nel mondo cristiano, appare tanto più evidente quali e quanti continui rapporti culturali uniscono Italia ed Ungheria, e poi queste due culture al resto d'Europa, nell'ambito di un comune operare artistico, letterario, latamente culturale oltre le contingenti conflittualità politiche.